

DOPO LA POLEMICA SUI 'PASSACARTE'

«Ai medici di famiglia dico: associatevi per dare di più»

Flavia Prodi: «Troppo da fare per un singolo professionista»

ESPERTA

Le parole della 'first lady' in veste di prof avevano suscitato un vespaio di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— BOLOGNA —

CHI POTREBBE mai contestare a un docente universitario, esperto in servizi sociali, di aver espresso l'auspicio che i medici di famiglia non si limitino a fare soltanto i passacarte? Ma se il docente è Flavia Franzoni, moglie del presidente del Consiglio, anche la più innocente delle affermazioni può destare risentimenti e allarme. E infatti una sua frase, pronunciata durante una lezione-seminario a Reggio Emilia, ha scatenato un piccolo uragano di polemiche tra le associazioni dei medici di base. I quali non si sentono né passacarte né grigi burocrati, ventilano la possibilità di uno sciopero generale, invitano la «professoressa Franzoni ad informarsi meglio» e le chiedono immediate scuse. [QNDATA]

Professoressa Franzoni, ha sollevato un bel vespaio...

«Quella frase va letta all'interno di un intervento durato quattro ore sull'insieme dei servizi sociali, che è l'argomento del quale mi occupo. Spiegavo che servizi sociali e servizi sanitari devono arrivare a operare in stretta collaborazione fino a creare una rete di protezione rivolta principalmente a non autosufficienti e anziani».

E i medici «passacarte»?

«Per carità, nessuna valutazione sulla qualità del lavoro dei medici di famiglia. Il problema è creare le condizioni perché si integrino con gli altri servizi, assistenti sociali, medici specialisti, infermieri specializzati, volontariato, guardia medica, pediatria di libera scelta, cooperative sociali. Ecco, immagino i medici di famiglia come il perno di tutto il sistema, come gli organizzatori di una 'casa

della salute' vicina ai cittadini».

E i benefici?

«Innanzitutto evitare che gli ospedali siano sovraccaricati di un lavoro improprio, inutilmente gravoso per il bilancio della Sanità. Poi garantire la cosiddetta 'continuità dell'assistenza', che significa non soltanto la continuità tra l'assistenza in ospedale e a casa, ma anche la possibilità di erogare un servizio capillare 24 ore su 24 lungo un percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale veloce e appropriato».

Il medico di famiglia è oggi un libero professionista, titolare di una convenzione individuale con propri assistiti.

Come può farsi carico di un compito organizzativo così complesso?

«Bisogna introdurre forme associative fra gruppi di 10-15 medici dello stesso territorio, anche in collaborazione con medici specialisti. Non so se la normativa vigente lo consenta o se vadano introdotte nuove formule societarie; so che il ministero sta analizzando il problema. Comunque, la medicina è cambiata e richiede risposte innovative. E' molto più complessa dal punto di vista tecnologico e si trova a svolgere funzioni

di consulenza che un tempo erano parte del patrimonio familiare. Lo svezzamento, l'alimentazione dei bambini, per esempio, oggi sono affidati ai consigli dei pediatri. C'è tanto da fare nella medicina di base. Troppo, penso, per un singolo professionista».

Stiamo pur sempre parlando di medici, non di manager.

Chi li formerebbe a ruoli tanto innovativi?

«In Emilia esiste da tempo un percorso formativo post laurea per la medicina di base. Negli altri paesi europei, invece, la Medicina Generale è una disciplina autonoma. Dev'essere l'Università a valutare l'opportunità di istituire uno specifico dipartimento».

